

W gli "amici", pisani

Gli Amici dell'Unità della Sezione di Colignola hanno raccolto otto abbonamenti annui, mentre quelli della "Richard Ginori", ne hanno sottoscritti altri tre.

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

L'ottava pagina è interamente dedicata alla costruzione del socialismo in Cina:

LA CINA NON "RIPRENDE FIATO",

ANNO XXXIV - NUOVA SERIE - N. 359

SABATO 28 DICEMBRE 1957

Saper stare al mondo

Non è facile oggi sapere perché si sta al mondo e non sono troppi coloro che lo sanno. Eppure mai come oggi è necessario sapere perché si sta al mondo e non sono troppi coloro che lo sanno. Eppure mai come oggi è necessario sapere perché si sta al mondo e non sono troppi coloro che lo sanno.

Come informarsi, come essere al corrente di tutto? Gli affari moderni mezzi d'informazione sono oggi e difficilmente non lo sono, non conoscere. E l'affermazione avrebbe una parvenza di realtà se i grandi mezzi moderni d'informazione non rispondessero alla necessità dell'informazione stessa prima ancora che all'obiettività.

Ma, da noi, per esempio, qui in Italia, televisione e radio, che sono senza dubbio i mezzi più rapidi e moderni, hanno questi requisiti?

Possiamo dire soltanto ad alcuni fatti del giorno. Il più grande ed il più nuovo è quello della conferenza del Cairo. Vi sono rappresentanti di due continenti e di quasi due miliardi di uomini. Parlano l'Asia e l'Africa e parlano chiaro, un linguaggio che può stupire chi non ha seguito questi popoli nel loro sviluppo ma cui quali debbono fare i conti con i secoli hanno non sfruttato la loro schiavitù e le loro ricchezze.

Che si sa attraverso radio e televisione, attraverso giornali dei padroni che hanno gli stessi interessi della RAI e della TV? Ben poco, qualche insulto larvato o sfacciatato, a seconda della puerile e molle educazione di chi scrive le notizie.

Allo stesso modo milioni di italiani che sanno leggere e scrivere, che si credevano informati, che guardavano dall'alto in basso gli altri e avrebbero giurato che mai l'URSS avrebbe scoperto l'America, e che se un satellite doveva volare nel cielo quello doveva essere americano e non sovietico, devono riconoscere che non erano informati, o meglio erano male informati. E che il mondo della radio e dei giornali governativi.

Conoscere la realtà, vuol dire contribuire a crearla, modificarla. Non soltanto per quanto riguarda il dilemma guerra o pace, che il più importante, ma anche per gli altri: lavoro o disoccupazione, antifascismo o fascismo, libertà o repressione, Costituzione o codice mussoliniano, laicismo o clericalismo, capitalismo o socialismo, ognuno di noi ha le sue responsabilità. E se non ha le sue responsabilità, se non è informato, se non opera nella conoscenza e non nell'ignoranza.

Perché tutto questo discorso? Per arrivare ad una conclusione assai semplice. Ed è questa. Se vi sono stati settori in Italia che non sono stati sorpresi dai grandi avvenimenti che vanno gradatamente ed abbastanza rapidamente trasformando la faccia del mondo questi sono i lettori del nostro giornale, dell'Unità. Ancora di più. Se nel nostro paese si è resistito all'assalto reazionario ed antisocialista del capitalismo, che si sente di giorno in giorno più vicino alla sconfitta e tenta le sortite disperate, è perché in Italia vi sono molti lettori della Unità.

Ma quali sono i lettori più seri, più informati, in grado di spiegare, di affrontare con sicurezza qualsiasi discussione? I lettori più fedeli, cioè gli abbonati alla Unità.

Questi sono gli uomini e le donne che vogliono ogni giorno rendersi conto del perché stanno al mondo e come stanno al mondo.

Questi sanno che ogni giorno accade qualcosa che modifica le loro conoscenze e vogliono essere in grado di non perdere il passo neppure un giorno.

Nel paese dove l'Unità ha un fedele abbonato vuol dire che la verità ha un assertore intelligente e sicuro. Ecco perché nell'anno che l'Unità compie il suo cinquantunesimo anniversario, noi, che siamo orgogliosi di una trasformazione del mondo (i sintomi sono avvertiti ormai anche dai giornali che disinformano) e che deve essere certamente fiero, con le lotte e le elezioni, di una trasformazione della direzione politica del nostro paese, occorre aumentare queste trincee, queste tribune di verità, di informazione, di conoscenza esatta dei fatti.

Per aumentare gli abbonati non occorre una fatica o uno studio particolare, basta imitare le federazioni che su questa strada hanno fatto passi importanti: Biella, Verelli, Bologna, Modena, Torino, Reggio Emilia, Livorno, Firenze, Bari, che ogni azione imita, ad esempio, quella di Cossato (Biel-

LIMITATA APPLICAZIONE DELLA COSTITUZIONE DOPO ANNI DI RINVII

Costituito il Consiglio dell'economia e del lavoro con meschini criteri di parte

Parri, Terracini, Lombardi e Chiaramello da Zoli per chiedere che promuova a Roma una manifestazione della Resistenza nel quadro delle celebrazioni costituzionali - Messaggio di Gronchi

Il Consiglio dei Ministri ha completato ieri la formazione del Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro, sottoponendo alla firma del Capo dello Stato i decreti di nomina dei membri del Consiglio.

È nato così, con dieci anni di ritardo quell'importante organismo rappresentativo cui l'art. 99 della Costituzione ha affidato compiti di consulenza delle Camere e del governo e di iniziativa legislativa in materia economica e sociale.

A presidente del nuovo organismo è stato nominato, per iniziativa diretta e specifica del governo, l'ex senatore Muccio Ruffini, noto a suo tempo come presidente della commissione del '55 che preparò la Costituzione, quella inamovibile responsabilità, Ruffini è stato rilanciato dal governo democristiano alla testa di un organo costituzionale, il cui buon funzionamento dipende dalla autonomia politica che saprà assumere e dalla collaborazione tra le diverse rappresentanze che in esso operano.

Ruffini è stato preferito al professor Santoro Passarelli, candidato dalla segreteria fantasma della D.C., che ha incontrato opposizioni tra le correnti antifasciste del governo, e all'on. Rapelli, ereditario alle dirette su cui votò il governo si-

Degli altri 70 membri del Consiglio, di cui diamo i nomi in seconda pagina, è nota la ripartizione: 23 sono rappresentanti dei lavoratori designati dalle organizzazioni sindacali; 23 sono rappresentanti di imprese, 8 di piccoli imprenditori agricoli e artigiani, 3 di cooperative, 3 dell'I.R.I., 2 di professionisti, cui si aggiungono 20 esperti dei quali 8 nominati direttamente dal Capo dello Stato. Anche nel profilo di questo organismo il governo ha operato con criteri di parte, avvalorando la legge a tale scopo elaborata e tra i 23 rappresentanti dei lavoratori ne ha nominati 9 della Cisl, 9 della Cgil, 3 della Uil, 1 della Cisl e 1 dei bancari, ebbene la Costituzione prevede che la ripartizione debba essere proporzionale alla «importanza numerica e qualitativa» delle categorie e delle organizzazioni.

In particolare, la rappresentanza dei coltivatori diretti è stata affidata esclusivamente ai bonificanti. Analogamente fra i rappresentanti degli artigiani non sono stati sorpresi dai grandi avvenimenti che vanno gradatamente ed abbastanza rapidamente trasformando la faccia del mondo questi sono i lettori del nostro giornale, dell'Unità. Ancora di più. Se nel nostro paese si è resistito all'assalto reazionario ed antisocialista del capitalismo, che si sente di giorno in giorno più vicino alla sconfitta e tenta le sortite disperate, è perché in Italia vi sono molti lettori della Unità.

Ma quali sono i lettori più seri, più informati, in grado di spiegare, di affrontare con sicurezza qualsiasi discussione? I lettori più fedeli, cioè gli abbonati alla Unità.

Questi sono gli uomini e le donne che vogliono ogni giorno rendersi conto del perché stanno al mondo e come stanno al mondo.

Questi sanno che ogni giorno accade qualcosa che modifica le loro conoscenze e vogliono essere in grado di non perdere il passo neppure un giorno.

Nel paese dove l'Unità ha un fedele abbonato vuol dire che la verità ha un assertore intelligente e sicuro. Ecco perché nell'anno che l'Unità compie il suo cinquantunesimo anniversario, noi, che siamo orgogliosi di una trasformazione del mondo (i sintomi sono avvertiti ormai anche dai giornali che disinformano) e che deve essere certamente fiero, con le lotte e le elezioni, di una trasformazione della direzione politica del nostro paese, occorre aumentare queste trincee, queste tribune di verità, di informazione, di conoscenza esatta dei fatti.

Per aumentare gli abbonati non occorre una fatica o uno studio particolare, basta imitare le federazioni che su questa strada hanno fatto passi importanti: Biella, Verelli, Bologna, Modena, Torino, Reggio Emilia, Livorno, Firenze, Bari, che ogni azione imita, ad esempio, quella di Cossato (Biel-

DAVIDE LAJOLO

Il ministro del Lavoro Gui ha aiutato la nascita del nuovo organismo diffidandolo però dal diventare una terza Camera e a tutti le forze politiche democratiche l'occasione per celebrare il decennale della Costituzione e onorare nello stesso tempo la Resistenza, la cui la Costituzione è nata, nel modo più degno e unitario.

Le celebrazioni della Costituzione

In occasione del decennale della promulgazione della Costituzione della Repubblica, una delegazione di esponenti della Resistenza formata da Parri, Terracini, Lombardi e Chiaramello ha compiuto ieri mattina un passo presso il presidente del Consiglio Zoli, per chiedere che il governo stesso si faccia promotore di una manifestazione della Resistenza in Roma nel quadro delle celebrazioni costituzionali.

Dopo il colloquio con Zoli, Parri ha dichiarato: «Abbiamo chiesto che sia il governo a prendere l'iniziativa di promuovere una manifestazione nazionale solenne e pubblica della Resistenza in Roma, o a prenderla sotto i suoi auspici. Ciò per il desiderio che sia tutta alla manifestazione ogni ombra di parte. Ci è parso che il presidente del Consiglio apprezze la nostra intenzione. Egli si è riservato di dare una risposta».

La risposta di Zoli è attesa.



IL CAIRO — Migliaia di cittadini fanno folla davanti alla sede della Conferenza per applaudire i delegati stranieri

sa per oggi stesso. Dopo il divieto opposto due mesi fa al raduno partigiano, si offre ora al governo stesso e a tutte le forze politiche democratiche l'occasione per celebrare il decennale della Costituzione e onorare nello stesso tempo la Resistenza, la cui la Costituzione è nata, nel modo più degno e unitario.

A parte le bandiere agli edifici pubblici, pochi articoli di maniera sulla stampa (tra cui uno del Popolo che osa parlare di una realizzata attuazione della Costituzione in questi dieci anni), la decisione governativa di rinviare al 16 gennaio le celebrazioni ufficiali con la illustrazione una tantum della Costituzione nelle scuole e nelle caserme, e una produzione del noto Ruffini alla televisione, il solo avvenimento di rilievo rivolto a

celebrare il decennale della Carta costituzionale e statueri un messaggio del presidente Gronchi ai due rami del Parlamento. «L'Italia era appena uscita dalle tragiche vicende della guerra — dice il messaggio, dopo aver ricordato l'atto di nascita della Costituzione — che l'avevano divisa in una dolorosa lotta civile. Ma i costituenti hanno elaborato un documento di sagge e valide norme giuridiche intorno alle quali, durante i dieci anni trascorsi, si è sviluppata la vita politica, sociale, economica e morale dello Stato italiano».

Il messaggio presidenziale così prosegue: «Il metro per misurare la bontà di una carta costituzionale e la sua ido-

neità a fungere da pilastro di una democrazia ordinata e consapevole non è tanto quello degli organi in cui la Costituzione va strutturata, bensì quello della capacità delle norme a consentire a qualsiasi cittadino — senza distinzione di religione e di opinione politica, di sesso e di condizione sociale — la propria manifestazione della propria personalità, col solo invalicabile limite del rispetto della personalità altrui. In pari tempo il cittadino si rende partecipe non già passivo spettatore, ma attivo e responsabile protagonista della vita sociale, politica ed amministrativa in cui si riassume la naturale dinamica dello Stato moderno, dalla coscienza assunzione di responsabilità alla sfera dell'autonomia locale fino alle

(Continua in 2. pag. 3. col.)



Gli onorevoli Chiaramello, Riccardo Lombardi, Terracini e Parri (da sinistra a destra) all'uscita dal colloquio con Zoli rispondono alle domande dei giornalisti

TRA UNA TEMPESTA DI APPLAUSI ALLA CONFERENZA DEL CAIRO

L'U.R.S.S. offre ai 40 paesi afro-asiatici aiuti economici senza condizioni politiche

Quattro proposte giapponesi per assicurare il pieno sviluppo economico del mondo ex-coloniale - L'Egitto propone la creazione di un "mercato comune" - Un telegramma di Vorosilov

(Dal nostro inviato speciale)

IL CAIRO, 27. — «Chiedete tutto quello di cui avete bisogno e noi, nella misura in cui le nostre forze ce lo permettano, vi aiuteremo. L'Unione Sovietica non cerca né mercati, né profitti. Es-

sa non vi domanda di cambiare i vostri governi o il vostro modo di pensare. La Unione Sovietica vi offre un aiuto fraterno. La sola condizione che essa pone è che non le vengano poste condizioni di cui essa non ha bisogno». Con queste parole, una tempesta di applau-

si, il delegato sovietico ha terminato la lettura del rapporto della sua delegazione sulle questioni economiche alla Conferenza afro-asiatica. Nel suo insieme, il rapporto costituisce un'analisi lucida ed estremamente precisa della situazione econo-

mica nell'area afro-asiatica, dell'origine della situazione stessa e dei mezzi occorrenti per superarla.

Il consiglio che la delegazione sovietica dà ai delegati afro-asiatici è prima di tutto quello di tener presente che non vi è indipendenza

politica senza indipendenza economica. Per muovere i primi passi in questa direzione, i paesi afro-asiatici dovrebbero: 1) tendere alla creazione di industrie di trasformazione e di strumenti di produzione; 2) problemi creati dalla necessità di allargamento del mercato interno e di capitali potrebbero essere in parte risolti con la ferma utilizzazione di tutte le risorse nazionali, eliminando la dipendenza dai capitali stranieri. L'esempio della nazionalizzazione del Canale di Suez è a questo proposito altamente significativo.

Una misura parziale in questa direzione potrebbe essere quella di chiedere ai capitalisti stranieri più alte percentuali sul ricavo dello sfruttamento delle risorse del sottosuolo, come l'Iran ha cominciato a fare, e di destinare tali somme a investimenti produttivi, sotto la direzione statale, secondo l'esempio dell'India, dell'Egitto e della Siria.

Altro consiglio dei sovietici è quello di rendere il più possibile organici i rapporti economici tra tutti i paesi dell'area afro-asiatica, soprattutto per quanto riguarda gli scambi commerciali.

Il delegato sovietico ha particolarmente insistito sulle condizioni più favorevoli rispetto a quelle della Russia di quaranta anni fa, in cui attualmente si trovano i paesi afro-asiatici in conseguenza della rottura del monopolio capitalistico della tec-

nica e dei capitali. Egli ha espresso la fiducia nella possibilità che l'opera di elevarlo del tenore di vita nell'area afro-asiatica possa svolgersi grazie a questa novità, ad un ritmo relativamente rapido.

Una prima e interessante eco a certe parti dell'interessante rapporto sovietico si è avuta nel rapporto economico presentato dalla delegazione giapponese. Le proposte formulate in questo rapporto sono le seguenti: 1) le ricchezze naturali dei paesi afro-asiatici devono servire allo sviluppo economico dei medesimi; 2) ogni aiuto economico straniero deve essere fornito senza alcuna condizione; 3) eliminare ogni traccia di rapporti commerciali fondati sulla ingiustizia; 4) sviluppare la cooperazione economica afro-asiatica.

Al rapporto del delegato sovietico si ricollega anche la proposta di creare una specie di «mercato comune» afro-asiatico, proposta presentata dall'Egitto in sede di commissione economica.

L'Egitto propone tra l'altro ai paesi dei due Continenti: 1) di concludere accordi doganali preferenziali; 2) di creare una comunità di pagamenti; 3) di accordare ai prodotti dei paesi membri di questa unione una situazione privilegiata che permetta loro di sopportare la concorrenza dei prodotti provenienti da altri Continenti; 4) di fare in modo che le comunicazioni marittime e aeree stabiliscano prezzi inferiori a quelli praticati sul mercato internazionale quando si tratti di linee di trasporto che operano tra i paesi dei due Continenti; 5) di stabilire una norma che veti ai paesi membri di accettare crediti stranieri i quali comportino condizioni politiche o economiche e di concedere ai capitalisti stranieri una situazione privilegiata rispetto a quella dei capitali nazionali; 6) di stabilire una stretta collaborazione allo scopo di coordinare la produzione industriale e agricola nei paesi membri e di rendere complementari le economie di questi paesi; 7) di prendere le misure necessarie per lo sviluppo rapido industrializzazione dei paesi membri, compresa la meccanizzazione dell'agricoltura; 8) di creare delle commissioni generali le quali dovrebbero raggruppare i lavoratori di tutti i paesi membri per sviluppare la produzione, sopprimere la disoccupazione e migliorare la sorte delle classi lavoratrici; 9) di assicurare ai movimenti sindacali tutte le garanzie democratiche che permettano loro di risolvere i problemi operai in condizioni che escludano qualsiasi discriminazione razziale o religiosa.

Sul piano più propriamente politico, le posizioni più avanzate si sono avute finora negli interventi delle delegazioni egiziana, indiana e indonesiana. Nel rapporto presentato dalla delega-

Il senatore Umberto Tupini si è dimesso da sindaco di Roma sanzionando il secondo fallimento d.c. in Campidoglio

Ha scelto il Senato dopo aver invano brigato per il laticlavio a vita - Intrighi nella DC per la scelta del successore - L'assessore Giocetti appoggiato dal Vaticano

Umberto Tupini si è dimesso ieri da sindaco di Roma e ha optato per la carica di senatore, risolvendo in questo modo l'alternativa nella quale lo aveva posto il voto del Senato nella seduta del 27 novembre scorso. Il Senato, come è noto, dopo il parere espresso dalla giunta per le elezioni, aveva votato a maggioranza il riconoscimento della incompatibilità fra le due cariche.

Dopo aver preso la decisione di dimettersi, Tupini ha telegrafato al presidente dell'assemblea, sen. Merzagora e lo ha assicurato che egli cesserà dalle funzioni di sindaco «con la effettiva astensione da ogni atto inerente all'ufficio».

Nel pomeriggio, l'ufficio di Tupini è stato comunicato dapprima al gruppo consiliare democristiano, convocato in riunione straordinaria, poi alla giunta comunale e quindi, con la partecipazione di un grande apparato pubblicitario, alla stampa cittadina, che in realtà ne era venuta a conoscenza qualche ora prima.

Sul piano della cronaca non vi è da registrare molto di più. Il perché Tupini abbia preferito mantenere il segreto della sua opzione fino a ieri (ultimo giorno utile per la decisione, altrimenti sarebbe avvenuta la decadenza automatica da senatore) è già noto a parec-

chi. Tupini, parlamentare da quaranta anni, è stato posto dal Senato nella situazione di dover scegliere tra un seggio molto stabile come quello di Palazzo Madama e una carica di grande rilievo politico ma densa di imprevisti come quella di sindaco di Roma. Tupini aveva un mese di tempo per decidere. Mai ponendosi il serupolo circa la incompatibilità non solo giuridica, ma morale della duplice carica, l'ex sindaco di Roma ha tentato l'impossibile per mantenere il piede in due staffe ed ha utilizzato fino all'ultimo ora, si può dire, il mese di mora che gli era stato concesso per raggiungere questo scopo.

Alcuni giorni fa, poco prima delle feste natalizie, Tupini si recò da Gronchi, che lo intratteneva a colloquio per venti minuti, ma ne uscì con un voto negativo. Scopo del colloquio era quello di ottenere un intervento del Presidente della Repubblica in suo favore. Voci se ne

diffusero parecchie. Non si sa se appartenga alla cronaca o al pettegolezzo quella circa una sua singolare richiesta a Gronchi. Tupini sarebbe rimasto sia pure malvolentieri alla carica di sindaco di Roma e si sarebbe dimesso quindi da senatore solo se il Presidente della Repubblica gli avesse assicurato l'attribuzione di un seggio «a vita» a Palazzo Madama, subito dopo la morte di uno degli attuali senatori a vita, di cui non si fa il nome, ma di cui è nota l'affinità politica e persino la comune militanza politica con il sindaco di-

Il dito nell'occhio

Indipendenza

Il tempo si indaga perché alla Conferenza del Cairo la Somalia è stata messa tra gli Stati che lottano per l'indipendenza. «La Somalia non è un paese — non ha bisogno di lottare, mancano ancora due anni alla fine del mandato e già il suo popolo ha potuto eleggere liberamente la sua Assemblea, data un Governo, amministrare il suo bilancio, presidiare le sue frontiere, intervenire nei suoi rapporti politici con l'altro Stato».

Se le cose stanno così, ha ragione il tempo: la Somalia ha quei più di quel che abbiamo noi: che non riusciamo ad amministrare il nostro bilancio, ne

ad intralciare rapporti politici con l'altro Stato straniero.

Come si può

«Oltre lo sparto di ferro — dice il Quotidiano — il Salato è stato celebrato così come si è potuto».

La cosa è sensazionale. Nei paesi civili, infatti, le feste si celebrano così come non si può con i debiti, ad esempio.

Il fesso del giorno

«Lasciamo la parola ai fatti — agli alberi che hanno ripulito le montagne e agli argini che hanno fermato il furore del vino delle acque». Dal Popolo.

ASMODEO

Non si sa, naturalmente, come Gronchi abbia reagito di fronte ad una «arancia» così spregiudicata. Fu fatto presente a Tupini che la riforma del Senato prevedeva l'aumento dei posti di nomina presidenziale e che se non «a vita», almeno per la prossima legislatura Tupini poteva essere accantonato per un periodo di almeno cinque anni, ma non pare che questa controproposta abbia avuto l'effetto sperato. Lasciate incoltito il sicuro collegio marchigiano per il periodo di cinque anni avrebbe potuto avere conseguenze catastrofiche per Tupini, contro il quale sono puntati gli obiettivi dei nemici della «vecchia guardia popolare».

Si è arrivati così alle dimissioni, la cui caratteristica non è data solo, naturalmente, da questi istruttivi aspetti di costume, che rappresentano anzi la parte politicamente ingiustificata di tutta la faccenda. Tupini è

crollato nella sua attività di sindaco di Roma, sotto il peso di responsabilità politiche gravissime, che avrebbe finito per travolgerlo. Il primo o poi insisterà con la giunta comunale che egli dirigerà e poteva mantenere in vita grazie ai voti dei fascisti e dei monarchici, gli stessi che lo avevano portato al seggio di sindaco e che, insieme alla sua maggioranza, hanno avallato alcuni decreti più scandalosi della politica capitalista degli ultimi due mesi.

Non vi è dubbio in nessuno che la difficile vita di «minoranza» nella quale la giunta stava vivendo e la chiara qualificazione politica di destra che la giunta tripartita aveva assunto hanno dato una svolta sostanziale alla scelta. I due mesi di attività fallimentare non potevano rimanere senza conseguenze.

Nelle dichiarazioni ufficiali che lo stesso Tupini e

colloquio con Zoli rispondono alle domande dei giornalisti

(continua in 1. pag. 1. col.)